

# Il «volo audace» oltre il *limite*



## Tasso fra Ulisse e Colombo

12

**L**e esplorazioni e le scoperte geografiche offrono al poema epico-cavalleresco l'occasione di calibrare lucidamente fedeltà al vero e legittimità della finzione. Generalmente, interrompendo la trama principale, uno o più personaggi sono accompagnati da un'entità celeste

in un percorso per mari o cieli favolosi. Lo sprone della curiosità li sollecita a indagare sul divieto di oltrepassare le Colonne d'Ercole, spalancando la via alla rivelazione profetica, che, nel segno di una continuità/discontinuità, affianca l'eroe mitico, Ulisse, al suo 'compimento' moderno, Cristoforo Colombo.<sup>1</sup>



Torquato Tasso varia ingegnosamente questo *topos* nel canto XV della *Gerusalemme liberata*, quando Carlo e Ubaldo, sulla prodigiosa nave guidata dalla Fortuna, dopo aver attraversato il Mediterraneo, superano il «corto varco» di Gibilterra e si inoltrano nello sconfinato Oceano Atlantico per raggiungere le esotiche Isole Fortunate, dove Rinaldo si è smarrito nei lacci amorosi della bellissima maga Armida.<sup>2</sup>

L'esaltazione dell'esperienza e lo stupore di fronte alla distesa smisurata e solitaria inducono Ubaldo a rivolgersi alla scorta divina per chie-

dere se qualcuno abbia mai solcato l'immensa superficie d'acqua:

Risponde: «Ercole, poi ch'uccisi i mostri ebbe di Libia e del paese ispano, e tutti scòrsi e vinti i lidi vostri, non osò di tentar l'alto oceano: segnò le mète, e 'n troppo brevi chiostri l'ardir ristringhe de l'ingegno umano; ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse, di veder vago e di saper, Ulisse.

Ei passò le Colonne, e per l'aperto mare spiegò de' remi il volo audace; ma non giovogli esser ne l'onde esperto, perché inghiottillo l'ocean vorace, e giacque co 'l suo corpo anco coperto il suo gran caso, ch'or tra voi si tace. S'altri vi fu da' venti a forza spinto, o non tornovvi o vi rimase estinto (ott. 25-26).

L'inserto episodico è orchestrato da Tasso sulle movenze dell'illustre precedente di *Inf.* XXVI,<sup>3</sup> modello preannunciato dalla velocissima (XIV, 72, vv. 7-8: «Questa per l'alto mar fia che vi porti/più ratta che non spiega aquila i vanni,/più che non vola il folgore») e «picciola nave» (XV, 3, v. 7) che attende i due guerrieri cristiani, espressioni di sapore dantesco (*Pg.* II, vv. 17-18: «un lume per lo mar venir sì ratto/che 'l muover suo nessun volar pareggia»; *Inf.* VIII, v. 15: «com'io vidi una nave piccioletta»; *Pd.* II, v. 1, e XXIII, v. 67) ed evocative di un viaggio provvidenziale. Proprio sfruttando l'idea archetipica di una proibizione sacra, le navigazioni oceaniche si giustificano all'interno di un progetto soprannaturale, che al momento debito rende lecito ciò che prima era vietato.

Fortuna, dunque, indica in Ulisse l'unico capace fino a quel momento di infrangere di propria volontà i limiti fissati da Ercole per timore dell'«alto oceano». Ma nelle sue parole il superamento delle Colonne è un gesto liberatorio, tanto che il nome dell'eroe greco risalta in chiusura di ottava e che il suo «volo» da «folle» si trasforma in «audace», innescando una catena semantica incentrata sul coraggio («ardir», «ardito», «ardimento», «generoso»), che accomuna i navigatori

di tutte le epoche. La violazione della frontiera, ancorché segnata dalla sconfitta, risplende dei valori umani più alti, del desiderio di conoscenza spinto fino all'estremo. Non per niente, riformulando l'identico lessico, Tasso adombra nel «gran caso» di Ulisse, insofferente dei «troppo brevi chiostri», la sfortunata ma nobile ribellione di Satana, il cui «gran caso» l'ha relegato in un'«orribil chiostra» (IV, 9, v. 4).

Semmai, è Rinaldo a riproporre la trasgressione in senso morale: la sua prigionia amorosa è localizzata in uno spazio eccentrico e distante da quello cristiano, connotato dalla molteplicità e dalla difformità tipica dell'Oriente infedele (XV, 28, vv. 7-8: «E 'n somma ognun che 'n qua da Calpe siede/barbaro è di costume, empio di fede»). Che si tratti di una natura sovvertita nelle sue regole lo dimostra il palazzo incantato di Armida, sospeso in un'eterna primavera tropicale, incarnazione di una perdita età dell'oro, di un Eden artificiale, tanto più insidioso quanto più dissimula se stesso (XVI, 9, vv. 7-8). Così il picco di Tenerife, che si profila agli occhi dei due guerrieri (XV, 33, vv. 7-8: «lor s'offrì di lontano oscuro un monte/che tra le nubi nasconde la fronte») nell'aspetto descritto dal mago di Ascalona (XIV, 70, vv. 3-4: una montagna «disabitata e d'ombre oscura e bruna»), si assimila al monte del Paradiso Terrestre scorto in lontananza dall'Ulisse dantesco (*Inf.* XXVI, vv. 133-135: «quando n'apparve una montagna, bruna/per la distanza, e parve mi alta tanto/quanto veduta non avea alcuna»).

Sete di conoscenza e osservanza dei vincoli divini coincideranno nella pienezza dei tempi, al-



## Strumenti/Liminarismo

lorché –predice la Fortuna disvelando il disegno stabilito *ab aeterno* da Dio– la Grazia consentirà dapprima a Ferdinando Magellano di varcare i «segni d'Ercole», affrancando l'umanità dai ceppi di vane leggende, e di circumnavigare il mondo e poi a Cristoforo Colombo di adempiere l'impresa appena prefigurata da Ulisse, non facendosi intimorire da nessun ipotetico rischio né risucchiare dal «minaccievole fremito del vento». Il suo ardire, sorretto dalla ragione,<sup>4</sup> accetterà di asservirsi al destino e gli permetterà di avventurarsi in mari incontaminati per toccare terre ancora vergini e ottemperare il volere di Dio riguardo alla futura evangelizzazione e civilizzazione degli innumerevoli abitanti del nuovo mondo (XV, 29, vv. 5-6: «la fé di Piero/fiavi introdotta ed ogni civil arte»), correzione del dantesco emisfero «sanza gente»:

Un uom de la Liguria avrà ardimento  
a l'incognito corso esporsi in prima;  
né 'l minaccievole fremito del vento,  
né 'l inospito mar, né 'l dubbio clima,  
né s'altro di periglio o di spavento  
più grave e formidabile or si stima,  
faran che 'l generoso entro a i divieti  
d'Abila angusti l'alta mente accheti.

Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo  
lontane sì le fortunate antenne,  
ch'a pena seguirà con gli occhi il volo  
la fama c'ha mille occhi e mille penne (ott. 31-32).

In quest'assoggettamento religioso Tasso coglie appieno l'opposizione insanabile tracciata da Dante tra il proprio pellegrinaggio, il «fatale andare» del *viator* ultraterreno (*Inf.* V, v. 22), e il naufragio del navigatore antico, il «folle volo» dell'ingegno.

Questa dimensione sovrumana appartiene ai due liberatori, Carlo e Ubaldo, alieni da eccessi di protagonismo e mossi da Dio, nell'età delle Crociate, a ripercorrere le rotte dell'archetipo dantesco solo per reintegrare nell'esercito Rinaldo, predestinato conquistatore di Gerusalemme.



Poussin, Carlo e Ubaldo liberano Rinaldo

Ubaldo si configura nelle vesti di un Odisseo cristiano, che, consapevole dell'antico errore, sa contenere la curiosità conoscitiva e non sfida i divieti divini: impresso dalle impronte dell'ulisside, avvedutezza, cautela e scaltrezza (XIV, 27, v. 8), in giovinezza, spinto dall'ansia di imparare e di esplorare «vari costumi, vari paesi», aveva viaggiato molto da uomo di «virtute e senno» (28, vv. 2 e 5: si veda

*Inf.* XXVI, v. 120).

Carlo, cavaliere fortissimo e coraggioso, a sua volta arde del desiderio di sbarcare in quegli «inconosciuti lidi» per «veder le genti e 'l culto di lor fede» (XV, 38, vv. 4-5), ma rispetta l'interdetto della «fatal donzella» (3, v. 8) sui limiti imposti da Dio alla conoscenza: poiché «ancor volto non è lo spazio intero/ch'al grande scoprimento ha fissato Dio,/né lece a voi da l'ocean profondo/reçar vera notizia al vostro mondo» (39, vv. 5-8), ribellarsi «superbir fòra e calcitrar co 'l fato» (40, v. 6).

Le locuzioni utilizzate per l'inchiesta dei due cavalieri si ripercuotono metaforicamente nei *Discorsi del poema eroico*:

Credono molti [...] che de le scienze e de l'arti più nobili sia avvenuto come de' popoli e de le provincie e de le terre, e de' mari, molti de' quali non erano ben conosciuti da gli antichi, ma di nuovo son ritrovati oltre le Colonne d'Ercole verso Occidente, overo di là da gli altari che pose Alessandro ne l'Oriente: e rassimigliano costoro gli ammaestramenti de l'arte poetica e de la retorica a le mete e a' segni i quali son posti per termini a' timidi naviganti. [...] tutta volta in quelle medesime che si fanno con la parte men nobile, cerchiamo di moderare i fortunosi avvenimenti e di restringerli quasi sotto alcuna legge. [...] Ma l'Orse si celano a coloro ch'avendo passato Abila e Calpe, navigano ne l'ampissimo oceano: nondimeno altre stelle sono in quello emisfero, con le quali esse deono reggere il corso.

Qui Tasso affronta il versante della tradizione letteraria e discorre del modo di praticare i generi

nuovi: nel passaggio riportato, che apre il terzo libro, il poeta sorrentino afferma l'esistenza di «altre stelle» a guidare la navigazione nell'altro emisfero, ma alla fine la sua indagine approda alla conclusione che, in realtà, le moderne tendenze poetiche sono soltanto forme modificate delle antiche e che, quindi, il romanzo rientra nell'epos.

In assoluta coerenza con una simile asserzione l'erranza di Rinaldo e la ricerca di Carlo e Ubaldo vengono progressivamente circoscritte allo spazio conosciuto.

Infatti le loro peripezie subiscono una riduzione geografica rispetto alla prima stesura testimoniata da dieci ottave "estravaganti", nelle quali la cartografia tassiana allinea l'Oceano Atlantico, il Sudamerica, le terre degli Antropofagi e dei Patagoni, lo Stretto di Magellano, e situa il regno di Armida in un indefinito arcipelago del Pacifico.<sup>5</sup> In questa fase Tasso, utilizzando il *Viaggio di Pigafetta* e il terzo libro della *Syphilis* di Fracastoro, contamina storia e invenzione, fatti cronachistici e immaginario odepotico, contemporaneità e fantastico, per moralizzare la distanza spaziale.

Nella versione a stampa, frutto della revisione del 1575-1576, per ragioni di coesione testuale il viaggio è accorciato e le Isole Fortunate rimangono l'unico lacerto dell'*excursus* originario.



Ulisse e le Colonne d'Ercole

Nella *Gerusalemme Conquistata*, sotto l'impegno di rispettare aristotelicamente i dettami unitari della favola e di iscrivere il molteplice romanzenesco dentro l'ideologia chiusa dell'epica, Tasso limita ulteriormente i confini e lo spazio del meraviglioso, ricollocando il palazzo di Armida al di qua delle Colonne d'Ercole, sulle pendici selvo-se del Libano, nella periferia della scena poetica, e sopprimendo completamente la digressione sulle esplorazioni transoceaniche, anche se nel *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata* sostiene di aver eliminato «le navigazioni e le meraviglie dell'Oceano» per preservare «intero lo soggetto per un altro poema»<sup>6</sup>.

**Valerio Vianello**  
**Università Ca' Foscari**  
**Venezia**

<sup>1</sup> P. BOITANI, *Lombra di Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 2012 [1992], pp. 67-69 e 91-94.

<sup>2</sup> P. LARIVAILLE, *Il canto del "gran viaggio" (Gerusalemme Liberata, XV)*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1994, pp. 931-942; S. ZATTI, *Nuove terre, nuova scienza, nuova poesia: la profezia epica delle scoperte*, in *Lombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 167-189.

<sup>3</sup> Per le due ottave riportate cfr., nell'ordine, *Inf.* XXVI, vv. 108-109 ("dov'Ercole segnò li suoi riguardi/acccio che l'uom più oltre non si metta"), 97-100 ("vincer potero dentro a me l'ardore/ch'ì ebbi a divenir del mondo esperto/e de li vizi umani e del valore;/ma misi me per l'alto mare aperto"), 125 ("de' remi facemmo ali al folle volo"), 142 ("infin che 'l mar fu sovra noi richiuso").

Sulla filiazione dantesca vd. M. RESIDORI, *Colombo e il volo di Ulisse: una nota sul XV della "Liberata"*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», xxii, 1992, pp. 931-942.

La memoria del canto si disperde anche nell'orazione di Goffredo ai compagni riluttanti (V, 90, vv. 1-2) e nella commemorazione che Carlo fa di Svenno (VIII, 6, vv. 5-8).

<sup>4</sup> T. TASSO, *Discorsi del poema eroico*, in *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 116.

<sup>5</sup> T.J. CACHEY, *Tasso's «Navigazione del Mondo Nuovo» and the Origins of the Columbus Encomium (GL XV, 31-2)*, in «Italia», LXIX, 1992, pp. 326-345; P. BRANDI, *La prima redazione del viaggio di Carlo e Ubaldo nella "Liberata"*, in «Studi tassiani», XLII, 1994, pp. 27-41.

<sup>6</sup> T. TASSO, *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*, a cura di C. Gigante, Roma, Salerno, 2000, vol. II, p. 166. L'ipotesi è in piena sintonia con 32, vv. 5-8: «Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo/basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne,/ché quel poco darà lunga memoria/di poema dignissima e d'istoria».